

INTERVISTA UNI

INT-027

Nome: XXX (maschio)

Classe di età: 35-54.

Titolo di studio: laurea.

RES-CG-S

Durata dell'intervista: 1 ora, 19 minuti e 59 secondi.

D: Allora, raccontami chi sei.

R: Allora, XXX, 42 anni, laureato in Sociologia, Università di NOME UNIVERSITÀ.

D. Dove risiedi?

R. A RES-CG-S, via NOME E CIVICO STRADA.

D. Raccontami come sono fatte le tue giornate.

R. Ok, sì. Io ti racconto... anche brevemente, come sono arrivato a vivere le mie giornate. Nel senso che ho fatto un percorso di studi in Sociologia, una volta finito il percorso di studi in Sociologia mi sono reso conto che il sociologo era un po' come... l'astrologo forse, o anche forse peggio, nel senso non aveva una collocazione all'interno del mondo lavorativo nel luogo in cui vivo io, quindi avrei dovuto spendere i primi diciamo venti giorni a far capire quello che volevo fare da grande. Motivo per cui, una volta finito il percorso di lavoro (si riferisce invece al percorso di studio), ho preferito fare altro. Nel pensare di fare altro, ho cominciato a capire un po' quali fossero le mie passioni. Io ho sempre avuto... fin dai tempi insomma dell'adolescenza la passione per la scrittura, ho sempre amato scrivere, e frutto un'esperienza di vita particolare che ho vissuto... e anche in un momento... come dire, spazio-temporale particolare, perché a trent'anni, stavo avendo il classico "giro di boa", quando il ragazzo comincia a passare da una vita diciamo giovane, di un ragazzo giovane, spensierato tra virgolette, dove non sente la pressione del tempo, l'uomo diciamo dopo i trent'anni comincia ad avere il primo, penso, passaggio, "giro di boa", dove comincia in qualche maniera a capire da grande cosa vuole fare. Io fino a quel momento avevo semplicemente vissuto la vita senza, come dire, farmi mancare nulla: vivo le mie esperienze, mi andava di vivere a Milano, andavo a vivere a Milano, come ho fatto, andare a vivere a Roma, andavo a vivere a Roma. Vivevo di espedienti o di lavori spot... mi godevo, come dire... la mia era una vita a parentesi, cioè entravo e uscivo da delle parentesi perché quello mi faceva stare bene in quel momento. A trent'anni, dopo una relazione sentimentale molto, molto piacevole che però mi ha anche molto formato da un punto di vista umano, ho cominciato a avere la pressione e la sensazione di capire che stavo crescendo, e questo passaggio mi ha portato tutta una serie di cambiamenti miei personali, non solo sentimentali, ma anche lavorativi, dove ho cominciato veramente a sbattere la faccia contro la vita. E la prima cosa che ho fatto, ho abbandonato, come dire, un po' quelli che erano i miei percorsi di vita lavorativi, ho abbandonato quello che era il... mio percorso di vita fatto fino in quel momento sia privato che lavorativo [fa una breve pausa e tira un sospiro di sollievo] e me ne sono andato alla scoperta di me stesso! Ho fatto un viaggio introspettivo, sono sociologo alla fine, sono quindi introspettivo e molto, molto riflessivo, quindi avevo bisogno di stare da solo, perché poi, quando si ha questi momenti a me dà anche fastidio la persona che ti chiede: "ma cosa hai? Perché stai così? Parla con me". (Annuisco). Io purtroppo ho un brutto vizio, che parlo da solo con me stesso, e riesco in qualche maniera a assorbire le problematiche e a filtrarle e a dare da solo una spiegazione. Non per presunzione, ma non ho bisogno a volte di qualcuno che mi spiega qual è il problema, ci devo arrivare da solo, perché se non ci arrivo da solo non lo posso mai capire. Così anche un po' l'università, quando studiavo se qualcuno voleva spiegare qualcosa, cioè se non lo capivo da solo non riuscivo mai a metabolizzare e a capire quello che gli altri mi volevano spiegare. Quindi è un problema mio personale, ma penso un po' anche forse tuo, un po'...

D. Sì, mi riconosco molto...

R. Esatto [sorride]. E quindi ho fatto questo viaggio da solo, introspettivo. Sono partito senza meta, sono partito alla ricerca di me stesso e visto che appunto ero da solo, visto che il periodo era abbastanza lungo, era di otto settimane, visto che... ehm, non avevo la possibilità di parlare con nessuno, perché nessuno conoscevo, ho cominciato a parlare con me stesso scrivendo, perché la scrittura era uno di quei mezzi che mi dava piacere, ehm mi dava veramente una sensazione di... di libertà, ma allo stesso tempo di liberarmi dalle problematiche che in quel momento mi devastavano. Era come un modo, quando scrivevo, di vedere su carta, quello che scrivevo lo cacciavo fuori, lo vedevo [batte la mano

sul palmo dell'altra], lo metabolizzavo ma allo stesso tempo lo... come dire? Gli davo una forma. Lo vedevo su un foglio di carta, riuscivo a... leggere quello che avevo dentro.

Per non portartela a lungo, sennò potremmo fare non un'ora di colloquio, ma dieci anni di colloqui [sorridente], io sono tornato da questo lungo viaggio con una pila di materiale scritto, e tornavo un po' che ero uscito fuori da questo periodo, non è che ero uscito fuori, avevo capito qual era il problema di questo lungo periodo, e sono tornato con una pila di materiale scritto. Che cosa ho fatto? Mi sono messo anche le notti di quell'estate, e ho cominciato a... come dire, scrivere il tutto e a romanzarlo, e anche a... come dire, a metterci un po' di colore, a metterci anche, come dire, quella nota poetica che ci vuole ogni tanto, perché ho giocato insomma sulla mia vita personale e ci ho scritto un libro che si chiama Otto settimane. L'ho fatto editare e l'ho pubblicato dove, per tutta una serie di poca conoscenza della materia, perché poi l'ho fatto, come dire, tutto in maniera molto estemporanea, non conoscevo il mondo dell'editoria, ora sono editore, quindi conosco il mondo dell'editoria, all'epoca non lo conoscevo, mi sono affidato, come dire, alle persone forse sbagliate, me lo hanno pubblicato ma non editato attraverso i codici ISSN e tutta una serie di cose, quindi come dire? Non c'è manco la traccia altrove di quello che avevo scritto, però a RES-CG-S e provincia ne ho stampate centinaia di migliaia e le ho vendute tutte quante [sorridente]. Sono stato alla Feltrinelli di RES-CG-S, che era uno dei miei rivenditori, al primo posto per circa cinque settimane. All'epoca mi ricordo usciva Fabio Volo con i suoi libri, c'erano Coelho con i suoi libri, insomma tutti questi, ed io a livello locale ovviamente, non a livello nazionale, ci mancherebbe, però sai che la Mondadori c'ha le classifiche, la Feltrinelli, con i libri più letti [sorridente] ed io stavo al primo posto per diverso tempo. Un po' perché la gente si veniva a fare i fatti miei, che era curiosa insomma, sono comunque un personaggio tra virgolette conosciuto a RES-CG-S, quindi, un po' perché sapevano che era autobiografico, un po' perché la curiosità, un po' perché poi feci una promozione importante di questa cosa, ho fatto due ristampe. Ho venduto migliaia e migliaia e migliaia di copie, e ho avuto un bellissimo riscontro perché poi, essendo autobiografico, e parlando di questi temi comunque così importanti, così vicini a tantissime persone, io a un certo punto ho sbagliato anche forse all'epoca, forse con il senno di poi, perché oggi esiste il mondo di Facebook, all'epoca non esisteva, oggi esiste mettersi in relazione con le persone in maniera così veloce attraverso Internet, all'epoca comunque era un altro tipo di vita, un altro tipo di mondo, stiamo parlando di dieci anni fa eh, non di cento anni fa, però dieci anni fa non ci stava Facebook, non ci stava questo modo di interagire in maniera così veloce con le persone, e mi ricordo che tutti quelli che hanno comprato il mio libro mi mandavano delle e-mail, che erano all'epoca l'unico mezzo di informazione e di relazione con le persone, e mi ricordo che mi arrivavano centinaia di e-mail nell'arco di un periodo che io mi mettevo lì a scrivere e facevo corrispondenza con queste persone che si ritrovavano nel mio libro ed è stata una bellissima esperienza perché non solo mi ha aiutato a capire delle cose mie, non solo un oggi sono figlio di quel libro, perché io attraverso quel percorso di vita che ho fatto e quelle cose che ho capito, oggi sono diventato quello che ho capito dieci anni fa. Quindi sono assolutamente grato a quel periodo. Io dico sempre anche alle persone che in questi momenti di difficoltà sono due le strade: o è quella che tu diciamo non riesci a capire delle cose e cadi in un baratro pazzesco e quindi hai difficoltà ad uscirne fuori, ma se invece, cosa molto frequente accade, riesci a capire delle cose e vivi quei momenti in maniera costruttiva tu parti alla grande, parti [schiocca le dita] con quello sbalzo, insomma quell'energia e quella voglia di vedere il mondo da un'ottica diversa che ti dà insomma quella forza insomma di... di vivere le cose in maniera totalmente diversa e di avere la forza di fare quello che oggi faccio, perché oggi sono dieci anni che faccio attività, da quel momento, perché prima facevo sempre attività ma in maniera diversa. Da quel momento ho aperto una società mia e ho fatto un percorso che poi ti racconto. Però, quello è un momento che mi ha segnato. Volevo in qualche maniera continuare a fare il lavoro dello scrittore, non ti nascondo, era un sogno perché mi piaceva molto scrivere, avevo scritto un libro che aveva funzionato, poi adesso... non ne ho adesso... perché te lo vorrei far leggere, poiché sei anche sociologa... magari.

D. Sì, ti ringrazio.

R. Una copia forse dovrei averla e magari te la dò, se me la ridai, perché è l'unica.

D. Ma io se c'è la acquisto! I libri si devono comprare, questo è il mio parere (sorridente).

R. Sì, sì, pure io sono di questo parere. L'ho scritto anche tutto di getto quindi, come dire, oggi scriverei un altro libro, da un punto di vista di forma grammaticale, non l'ho fatto manco correggere ad un correttore di bozze, oggi ce l'ho in ufficio il correttore di bozze, figurati, per dire. All'epoca è stato scritto, come dire, di botta, è tutto vero. La gente ha veramente vissuto un'esperienza, ci si è ritrovata e ha avuto un pazzesco ritorno, guarda, allucinante ti ripeto. Oggi forse, se avessi fatto quel tipo di lavoro, se avessi fatto il sociologo o psicologo, attraverso la scrittura, forum e cose che oggi avrei potuto fare, forse avrei potuto fare un altro percorso di vita. Era un'altra vita, un altro periodo, e quindi ho fatto tutt'altro.

Però, tornando a quel periodo, visto che mi piaceva molto la scrittura, cosa ho fatto? Ho detto: "ok, mi piace la scrittura, sono un uomo che fa comunque impresa, sono un uomo della comunicazione", perché ho sempre lavorato

nel mondo della comunicazione, ho sempre avuto tantissime relazioni, oggi sono un uomo di rete, io costruisco rete, faccio relazioni, sto in mezzo alla gente, ho tanti clienti, ho tanti progetti in essere che faccio, e all'epoca visto che già ero questo, avevo capito che cosa ero, venivo comunque da dieci anni che avevo fatto comunicazione, anche se in maniera diversa, comunque quello ero, cosa ho fatto? Ho fatto un giornale. Mi piaceva scrivere, ho messo insieme le cose. Ho detto: "faccio un giornale", e l'ho chiamato "NOME DEL MAGAZINE". Perché "NOME DEL MAGAZINE"? Perché ehm... ho sempre avuto la condivisione di quello che facevo, non ho mai sentito una cosa "mia", l'ho sempre condivisa con le persone. E "NOME DEL MAGAZINE" era l'idea che ogni persona ci scriveva all'interno o ci lavorava, soltanto chiamarlo "NOME DEL MAGAZINE" già avevi l'appartenenza al progetto e lo sentivi tuo.

Questo mi piaceva. All'inizio ho avuto difficoltà perché, sai, "NOME DEL MAGAZINE" lo metabolizzavano come "NOME DEL MAGAZINE" il formaggino, però a distanza di dieci anni [lo dice sorridendo] hanno fatto un rivista, che sto in causa in questo momento, "RIVISTA CONCORRENTE", non so se hai visto, quindi il nome poi ha funzionato perché me lo hanno clonato e copiato, una rivista nazionale, ha usato il nome e il logo simile al mio e in questo momento ho aperto un percorso legale perché ovviamente hanno preso un nome che era già registrato in tribunale e non solo, anche al Registro delle imprese.

Quindi ehm... ho fatto questo progetto e ho coniugato un po' quello che era il mio mondo. Ho cominciato sul giornale a scrivere di amore, perché era quello che mi piaceva tanto parlare, era quello che mi ha dato la forza insomma, il motore che mi ha dato... lo poi sono uno che vive di amore, io ho parte del mio corpo tatuato [indica il braccio destro] e racconto l'amore della mia vita insomma. Quindi ehm... il mio motore era quello, ho cominciato a fare una rubrica che si chiamava "L'amore secondo me", che era divertente, raccontavo l'amore sotto certi punti di vista, ma era una rubrica di una pagina ovviamente eh! Poi il giornale era di ottantotto pagine e parlava di tutto: cultura, spettacolo, società, attualità, insomma parlavamo di tutto. Una bella redazione, dinamica, forte, e ho cominciato a fare questo, diciamo, lavoro.

Che è successo? Che questo è stato per me un cavallo di Troia, un cavallo di Troia che mi ha dato la possibilità di entrare nel tessuto commerciale DI RES-CG-S facendomi conoscere per il "NOME DEL MAGAZINE", ma poi a quel punto ho cominciato a dare anche altri servizi, ho cominciato a fare tantissime altre cose.

Cosa è successo? Che purtroppo io dico sempre che il cervello non deve patire. Nel senso che quando fai lo scrittore, quando lavori d'arte, perché lo scrittore è una forma di arte, il musicista è un artista, lo è il cantante, tutti quelli che lavorano insomma con la testa, che lavorano con il cuore, sono degli artisti. Io all'epoca mi sentivo anche poco, poco artista, seppur non lo fossi stato, però mi sentivo in parte un po' artista, ma poi è vero perché il cervello non deve patire, nel senso che se devi scrivere, devi avere la libertà mentale e devi avere, come dire, la libertà ehm... ehm... non so come dirti, "mentale" rispetto a quello che vivi attorno a te, devi sentirti un uomo libero, ok? Per poter scrivere delle cose, ma non a livello sentimentale, proprio libero a livello di vita. Io ho cominciato a entrare nel vortice dell'impresa, dell'imprenditoria e di conseguenza l'imprenditore ha fatto, come dire... ha cozzato con l'artista che era in me. Quindi hanno cominciato queste due cose a flettersi contro e a entrare in forte contrasto e di conseguenza i pensieri tra virgolette, ma che ci sono ovviamente dei dipendenti, le tasse, il lavoro, i fornitori, non so come dire, sono entrato nel vortice del lavoro, ma quello vero, non quello che facevo prima, e di conseguenza ho cominciato ad avere il cervello impegnato nel far crescere la mia impresa e non riuscivo più a trovare energie per poter scrivere, perché non riuscivo più a trovare... non riuscivo più a scrivere neanche una lettera a mia moglie per certi versi nel senso che era talmente ingolfato il mio cervello. Io... anche l'appuntamento che avevo con te, ti ho purtroppo fatta aspettare perché ho avuto un luglio veramente che entravo e uscivo dal lavoro. Contemporaneamente ho avuto anche tre lavori contemporanei nello stesso giorno, cioè io ho veramente questo luglio... sono arrivato a un punto dove potevo veramente uscire quasi pazzo per la mole di lavoro che faccio e per lo stress che ho, fisico ed emotivo rispetto al lavoro che faccio, perché poi io lo assimilo molto, lo assorbo, io dò tutto me stesso quindi il lavoro mi entra nel corpo, nell'anima, cioè io sento proprio le vibrazioni del lavoro. Io cambio faccia quando lavoro perché divento totalmente un'altra persona. Ehm... [sorride] ma veramente mia moglie è una santa, guarda. Comunque, faccio questo percorso di lavoro, è un cavallo di Troia e cosa faccio? Come vedi questa è parte della mia vita che ho attaccato al muro [indica i numeri delle riviste di cui sono esposte le copertine alle mie spalle] perché è la prima parte di "NOME DEL MAGAZINE", poi ci sono tantissime altre riviste che non ho messo. Questa fa parte della parte romantica di "NOME DEL MAGAZINE", i primi anni, quando lo vivevo con amore, con romanticismo, con quella, come dire, quella ehm... sincerità e quella naturalezza che poi il lavoro oggi ti porta un po' ad incattivirti e a vedere le cose in maniera diversa. Oggi vedi il progetto come un business, funziona lo faccio, non funziona ciao! Qui invece era tutto più romantico, lo facevo a prescindere perché ci stava amore, sentimenti, il primo amore, il primo rapporto di lavoro. Oggi sono ancora identificato a distanza di anni come "NOME DEL MAGAZINE". Faccio tantissime altre cose, forse "NOME DEL MAGAZINE" oggi è l'ultima cosa che faccio. Però come passo: "Ah! NOME DEL MAGAZINE?". "NOME DEL MAGAZINE" [ride], perché... è stato il mio primo lavoro che ho fatto da grande, mi ci sono buttato a capofitto, ho fatto un lavoro di

comunicazione sul territorio pazzesco, pure le pietre sapevano che facevo un giornale, e quindi oggi sono anche un po' "NOME DEL MAGAZINE" perché ho fatto un importante lavoro attorno a questo progetto editoriale.

Questo progetto editoriale che cosa aveva? Aveva ehm... le copertine, perché è un giornale glamour, io mettevo in copertina tutte queste ragazze famose perché erano Veline, erano cantanti, erano attrici, soubrette, di tutto ci ho messo in copertina. E ci arrivavo attraverso ganci che conoscevo, persone che indirettamente o direttamente avevano contatti con queste persone, o ci arrivavo attraverso delle mail stelle (qui è dubbia l'interpretazione perché l'intervistato parla molto velocemente e non si capisce bene che cosa stia dicendo), chiedevamo la possibilità di avere loro in copertina attraverso delle interviste.

Cosa è successo? Che quando poi questo progetto si andava come dire a spalmare a livello di distribuzione sul territorio, esiste sempre la mamma di turno o il papà di turno, o il fidanzato di turno o la ragazza stessa che ti diceva: "ma perché non la mettiamo in copertina?", "perché non mi fai diventare a me la ragazza copertina?", così, così, così. Io spiegavo loro: "guarda, non ti ci posso mettere perché..., perché in effetti in copertina vanno persone famose, io come giustifico questa tua presenza sulla copertina? Chi sei tu per stare in copertina?".

Ti dico questo perché questa cosa ci fece accendere all'epoca una lucetta, e ad oggi quella lucetta che era un piccolo faretto è diventato una buona parte della mia azienda, perché cosa feci io? Feci ehm... per amplificare il progetto, mi inventai "La ragazza copertina - NOME DEL MAGAZINE", ovvero un concorso che si faceva a Natale, nel periodo natalizio a dicembre dove tante ragazze che selezionavamo nell'arco di un periodo, attraverso delle attività promozionali che facevamo in estate, andavamo poi a dicembre in una serata di gala fantastica ad eleggerla e a vincere la copertina. Queste qua [si riferisce alle copertine appese sulla parete che si trova alle mie spalle] ci sono già quattro o cinque ragazze copertina, questa qui che è dietro te, questa qui, Ilenia Paolillo, è una di quelle che ha vinto il concorso ovviamente, nel 2013, per dire. Un'altra è là sopra. Insomma, ci sono già quattro o cinque che erano anonime. Però, perché facevo questo? Non... per dare loro un piacere, ma a livello imprenditoriale perché attraverso questo progetto riuscivo ad avere visibilità sul territorio, ho messo su un evento molto, molto importante che venivano migliaia di persone, partecipavano a questo evento tantissime ragazze, ragazze, fidanzati, famiglie, tutta una serie di cose, si diffondeva il verbo e per me era tutta pubblicità. Quindi, io da un lato accontentavo queste generazioni di modelle che volevano diventare famose, dall'altro però sopprimevo a delle esigenze molto importanti che erano quelle di far amplificare il mio progetto attraverso un altro canale.

Ho fatto questa cosa e l'ho fatta da subito. E io c'ho un brutto vizio, non riesco ad avere le vie di mezzo, nel senso che per me le cose o sono bianche o sono nere, per me una cosa o è bellissima o è bruttissima, purtroppo le vie di mezzo io non le ho mai tollerate, ed è un difetto questo a volte nel mondo lavorativo e anche nel mondo privato, però purtroppo sono così. Io ho fatto subito un giornale che avesse subito una veste grafica e un'impostazione di giornale nazionale, non un giornale di quelli che... Io, quando ho fatto "NOME DEL MAGAZINE" dieci anni fa, ti garantisco che ci stava "Tutto città" qui a RES-CG-S, ci stavano i giornaletti di carta che si strappavano, erano una roba oscena. Io ho fatto subito un giornale che avesse una veste grafica pazzesca, una patinatura all'interno di carta, un lavoro di impaginazione pazzesco, la brossura laterale e non le spille, insomma la copertina fatta cellophanata, con dentro... ehm all'interno ehm... un altro inserto all'interno, copertina patinata trecento grammi, cioè insomma un lavoro di qualità. Ti assicuro che dieci anni fa erano abituati veramente ai giornaletti di plastica.

Ho fatto questo progetto e ho avuto subito successo. Lo stesso all'evento, io cosa ho fatto? Non volendomi ancorare al territorio provinciale, perché ho sempre odiato il provincialismo, che è molto, molto forte nella mia città purtroppo, ma ci vivo, a volte per tutta una serie di cose ero costretto a giocare al provinciale, seppur non mi sento molto provinciale perché ho sempre avuto una visione molto, molto ampia delle cose, ho fatto un progetto diciamo di evento, dove le modelle dovevano vestirsi in qualche maniera, non potevano uscire in costume, se non facevo Miss Italia, mi piaceva l'idea che uscissero in passerella, attraverso un happening che facevo prima, un incontro tra gli sponsor, insomma una cosa molto, molto fica, e non mi piaceva l'idea che abbinassi queste uscite alle boutique locali, quindi con l'Amica di turno, con il Bocà, con tutti i negozi Brancaccio, non mi piaceva questa cosa perché riconduceva questo evento di moda a un progetto locale, e non mi piaceva.

Da subito cosa ho fatto? Ho inserito dentro la categoria, che era semplicemente non in concorso, quella dei giovani stilisti. Ti dico questo perché è un passaggio fondamentale nella mia vita lavorativa, perché ho messo questi ragazzi che all'epoca erano solo otto, cioè io ero così: "zia, conosci uno stilista, un ragazzo?". Era tutto molto così, come dire, estemporaneo, ma soprattutto molto, molto fatto in casa insomma. Ehm... trovavamo questi ragazzi, un po' poi l'amico dell'amico, la figlia della figlia, la zia della zia, venivano là e davano questi otto abiti che le ragazze indossavano. Questa cosa, però, mi ha fatto subito in qualche maniera intercettare una categoria, che era quella dei giovani stilisti, e ho subito avuto delle vibrazioni ehm... rispetto alla categoria dei giovani stilisti perché ho scoperto un mondo di ragazzi che, come noi all'epoca sociologi, uscivano e non sapevano cosa fare da grande, come il cantante, che ne escono

centinaia di migliaia attraverso i reality, attraverso i talent show, ma purtroppo soltanto dieci su centomila riescono ad avere successo, così è anche nel mondo della moda, così è anche nel mondo degli stilisti: ci sono centinaia di migliaia di ragazzi che escono dalle accademie e non sanno che fare da grande. Io questa cosa ho cominciato a percepirla nell'arco degli anni, perché ti parlo di otto anni fa, quando ho fatto il primo evento, e mano mano che andavo avanti l'evento "La ragazza NOME - NOME DEL MAGAZINE" oggi è diventato un evento nazionale che si chiama "NOME DELL'EVENTO". È un premio nazionale per i giovani stilisti. È un evento che io apro a tutte le accademie di Italia. Si fa a dicembre, l'anno scorso abbiamo selezionato mille e ottocento stilisti, e sono venuti in ottanta da tutta Italia a RES-CG-S, quest'anno avremo la settimana della moda a RES-CG-S con giovani stilisti che vengono da tutta quanta Italia, faremo degli incontri con i docenti che fanno moda, faremo dei corsi di formazione a loro, faremo ehm... degli incontri con stilisti, dei be to be, faremo di tutto per stimolare la creatività di questi ragazzi.

Abbiamo spostato il baricentro totalmente nella categoria stilisti, le modelle oggi sono modelle professioniste che non fanno altro che vestire gli abiti di questi ragazzi, i ragazzi entrano in concorso e vincono un montepremi di millecinquecento euro offerto dalla Confartigianato di RES-CG-S, nazionale anche, però RES-CG-S è quella che mi ha premiato, però la Confartigianato nazionale, dove danno questo premio in denaro e quindi il ragazzo ha la possibilità di poter in questa maniera con questo montepremi pagarsi una retta, o quanto meno avere una prima, una piccola mini collezione, vivere un'esperienza importante ma vivere soprattutto un palcoscenico di visibilità. L'anno scorso siamo andati addirittura a Rete Quattro in seconda serata, "EVENTO-2" con Jo Squillo, ci stavano tantissimi personaggi della moda, tantissimi uomini dell'impresa nazionale, tipo ci stava l'amministratore delegato di Damiani, stava in giuria, ci stavano... la Pina di Radio Dee-Jay, ci stavano Richmond, il marchio di abbigliamento in giuria. Cioè quindi è, come dire, anche un momento di visibilità per questi ragazzi per poter dire: "cavolo! Posso fare, posso farmi notare da persone che in qualche maniera hanno delle aziende per poter cominciare da loro uno stage, una formazione".

Noi abbiamo diversi premi, diverse categorie che sono diciamo divise per modellismo, ehm... taglio, insomma una serie di categorie, un po' come per la notte degli Oscar, ok? Così, attraverso una sfilata, attraverso una sfilata che... non è una sfilata, ma è veramente un vero e proprio contenitore di moda. Cioè noi abbiamo un capannone di duemila metri quadri che è completamente vuoto, noi andiamo ad allestirlo totalmente, creiamo due zone, una l'happening, quello è un momento di relazione, duemila ottocento invitati in abito da sera, una cosa pazzesca veramente, e un momento in cui ci sono queste, questa passerella, momento di moda con i modelli in concorso.

È un momento molto importante per la mia agenzia di comunicazione ed è un momento molto importante per ovviamente RES-CG-S, perché comunque RES-CG-S in quel momento vive a livello nazionale ehm... e ha una visibilità come città non solo "delle lampadine", Le NOME MANIFESTAZIONE, ma anche come città che in qualche maniera vive il mondo della moda attraverso i giovani stilisti, e stiamo facendo un importante investimento in questa direzione e ci auguriamo che da qui ai prossimi anni realmente questo progetto possa diventare un po' come il "Giffoni Film Festival" nel mondo del cinema per i ragazzi, noi vogliamo essere nel mondo della moda per i giovani stilisti.

È una cosa molto importante e ci stiamo provando ed è oggi il core business della mia azienda, o è parte del core business, che mi ha dato la possibilità di arrivarci attraverso "NOME DEL MAGAZINE", concorso "Ragazza copertina", che è stato il mio cavallo di Troia.

Cavallo di Troia che mi è servito per relazionarmi con il territorio, con gli enti, perché io comunque ehm... raccontavo e davo informazioni. Ti garantisco che quando tu fai un progetto editoriale che è cartaceo, per quanto c'è sempre il web che oggi sta avendo il sopravvento sulla carta, però il fascino della carta e la forza che la carta stessa ti dà, è veramente impari rispetto a quello che ti può dare il web. Nel senso che il web è vero che arriva su tantissime persone, ma la carta quando arriva a casa ti dà un approccio totalmente diverso. E quando io comunque raccontavo il territorio, la moda, la regione, insomma tutto il mondo che mi circondava attraverso la carta, ti dava e ti dà comunque ancora oggi un certo, lasciami passare la parola, il termine, potere, ma non ho il potere, però ti dà comunque una certa possibilità di approccio sul territorio con gli enti, con le istituzioni e con ovviamente le aziende che producono e vogliono raccontare qualcos'altro.

Quindi l'ho sempre definito il mio cavallo di Troia, mi ha dato la possibilità di entrare nelle istituzioni, nelle aziende private, e ho cominciato da lì a costruire, passo dopo passo, altre piccole realtà. Ho cominciato a investire nell'outdoor, nella cartellonistica. Non so se hai visto passando a Fratte all'ingresso della città di RES-CG-S ci sono tutti quei cartelloni, uno dietro l'altro sotto al ponte, in ingresso città, quelli sono i miei, in ingresso e in uscita, li ho fatti perché vedevo che poi l'offerta, la richiesta da parte del cliente era quella anche di investire in cartellonistica e io quindi ho cominciato a fare investimenti anche in questa direzione. Quindi ho fatto dei cartelloni pubblicitari sparsi per la città di RES-CG-S molto, molto forti che hanno funzionato e continuano a funzionare fortunatamente e che li vendo comunque a clienti per, come dire, sopperire a un'offerta, a una domanda che a volte andava anche in quella direzione. Ho cominciato ad avere poi un ufficio di comunicazione, perché il cliente cominciava a chiedere il sito, cominciava a

chiedere un supporto grafico, cominciava a chiedere tutta una serie di cose che ovviamente ehm... necessitava di... risorse umane. Quindi ho dovuto, in ufficio, che mo' siamo in ferie fortunatamente [sorride] per loro... ho dovuto comunque ovviamente avere una redazione con una grafica, un ragazzo che si occupa di editor e della parte copy dei social, perché oggi si usa molto la promozione sui social, ho una ragazza molto, molto in gamba, NOME DIPENDENTE DONNA, che è il capo-progetto del mio ufficio, c'ho altre due ragazze nella stanza affianco che si occupano della parte eventi, un supporto personale rispetto a tutto quello che concerne il mio lavoro in loco, poi c'ho quasi quaranta, cinquanta persone che orbitano nel mio mondo lavorativo, che non sono miei dipendenti, ma sono indirettamente da me puntualmente pagati, anche bene, per tutta una serie di servizi che fanno nei miei confronti.

Quindi il mio lavoro ha cominciato a diventare molto, molto importante, ha cominciato purtroppo e per fortuna ad avere una mole di soldi che girano, girano attenzione, nella mia azienda in maniera molto, molto veloce, molto repentina. Questo mi ha comportato ovviamente un ingolfamento mentale rispetto a quella che era la mia prima passione, che era quello di diventare da grande ehm... un uomo di spettacolo, inteso come un uomo di scrittura, inteso come un po' un Fabio Volo, che oggi scrive, si racconta alla radio... eclettico. Io ero e lo sono ancora un ragazzo eclettico, perché ancora oggi vivo di parentesi, perché io oggi, quando entro in un lavoro... per un cliente, io assorbo totalmente quel lavoro, divento parte integrante di quella azienda, quindi io entro e esco dai lavori, entro e esco da... sono camaleontico, riesco veramente a diventare un giorno sono editore, un giorno sono uomo della comunicazione, un giorno sono uomo dei grandi eventi, un giorno sono il fidanzato, un giorno sono il marito, quindi entro e esco da tante sfere lavorative e anche private, dove questa mia ecletticità... ehm... mi porta comunque ad essere un ragazzo che in qualche maniera è molto energetico, si dà tantissimo, ma allo stesso tempo sono anche, come dire, uno che ha... sono un visionario, uno che ha delle visioni, io riesco sempre a guardare oltre quello che gli altri non ci riescono ad arrivare. Questo forse è il mio grosso pregio.

Mo' mi sto aprendo a te, ma non mi sto vantando perché è una cosa voglio dire, eh! [Lo rassicuro per fare intendere che ho capito le sue intenzioni e spingerlo ad andare avanti nel racconto]. Però è una cosa che io credo fortemente in me, nel senso che ho mille difetti, perché sono pieno di difetti credimi [annuisco per indicare comprensione], però c'ho il pregio che riesco a vedere delle cose che gli altri non riescono ad arrivare.

Ti faccio ovviamente un esempio dell'evento mio di Natale. Dopo ti farò vedere, quando chiudiamo questa registrazione, un poco di video [esprimo interesse con un "sì"], però... lo ho cominciato a farlo in un capannone che è vuoto, ok? È una struttura vuota che a terra non c'ha manco niente, cioè c'ha tutto un cemento sbriciolato insomma, che là soltanto il rivestimento a terra mi costa i primi diecimila euro di investimento, per farti capire l'evento. Io sono entrato in questo capannone e ho cominciato ad avere delle visioni, minchia! Ho visto delle cose qua dentro. Quando ho portato i miei collaboratori [lo dice ridendo per enfatizzare l'assurdità della cosa agli occhi degli altri] a vedere questo capannone, e anche mio fratello, che è l'eminenza oscura della mia società, perché io ho un socio, che è mio fratello, che non viene mai, non esiste mai, nessuno lo conosce, però ha una percentuale... perché io c'ho un rapporto particolare con mio fratello, poi dopo ti spiego, c'ho tatuato sul braccio insomma... mio fratello FRATELLO DI XXX, siamo un'unica cosa. Abbiamo un anno di differenza, due lavori totalmente diversi perché lui fa l'avvocato, io faccio quest'altro tipo di lavoro, sembriamo totalmente diversi, poi siamo molto, molto simili su certe cose, e lui è quello che in qualche maniera... è il mio pilastro. Cioè lui... io devo solo sapere che c'è, solo questo mi basta sapere, ehm... Poi non ho bisogno di lui che viene qua e mi dice le cose, però l'idea di sapere che lui è lì e che qualsiasi cosa... come dire, è lì che mi aspetta, mi dà la forza e la tranquillità di lavorare serenamente su delle cose. Ma non perché è avvocato, perché è mio fratello, perché ho un rapporto particolare con lui. E quando anche lui lo portai a vedere questo capannone, lui mi disse: "sei un pazzo, mi disse, da fratello te lo dico. Ti stai buttando in una crociata persa. Sei un uomo morto". Mi disse proprio così [gli brillano gli occhi per la soddisfazione]. Mi disse: "non so chi te lo fa fare" ha detto, "se tu, pensi che sia la strada giusta da fare, falla". Io che sono un treno, quando mi parte l'ignoranza, a me è andata, così, cioè sono... [Sorride compiaciuto]. Io c'ho questa cosa, che quando mi parte l'ignoranza vado verso l'ignoranza, verso la morte certa, se così deve essere. E ad oggi mi ha dato ragione questa cosa perché mi sono buttato in questo capannone... e ricordo che il primo anno, in un posto che era vuoto, nella zona industriale, durante "NOME MANIFESTAZIONE", mio fratello mi disse, e tutti i miei collaboratori: "XXX, non solo bisogna spenderci i soldi veri qua dentro, e trovare i soldi veri per metterci qua dentro, ma bisogna portare almeno duemila persone qua dentro, cioè dove le prendiamo duemila persone, a Natale, con NOME MANIFESTAZIONE. Chi... Come le spostiamo?". Ed io feci: "non ti preoccupare".

Ho fatto questo primo anno in questo posto e ho fatto un evento che è entrato nella storia di RES-CG-S. Mio fratello quel giorno mi disse: "guarda, XXX, non ho parole" – mi disse – "veramente... Questa è la differenza tra me e te, e forse tra te e le persone. Nessuno avrebbe fatto questa follia, tu l'hai fatto e hai avuto ragione. Tanto di cappello e complimenti".

Però perché ti dico questo? Non per dirti che ho avuto ragione in quel momento, per dirti come io sono... pazzo... rispetto alle cose che vedo.

Quando finì quell'evento, tutti quanti, mio fratello mi disse: "XXX, io 'sta serata la sto passando a chiudere le bocche delle persone che stanno così!" [Spalanca la bocca per indicare lo stupore della gente]. Per quello che avevo messo su. Una produzione veramente pazzesca, che neanche la televisione fa produzioni del genere. Per quello che ho messo io: luci, video, ehm... video-mapping, delle cose folli ho messo là dentro! Cose che io vado, viaggio, scopro, vedo, rubo. Io vado a Ibiza ogni anno, sono dodici anni che vado a Ibiza, almeno due volte l'anno, perché io vado là a rubare idee, a prendere energie. Io vivo di energie. E quando sono andato a Ibiza, ho rubato delle idee, che poi ho portato in questo posto, quando mio fratello mi disse: "guarda, ehm... è pazzesco!", mi disse, "però adesso... eh! Non so come farai l'anno prossimo... cioè... a riproporre questa cosa, perché da te aspettano sempre meglio".

D. Certo, devi mantenere un certo...

R. Profilo alto. Questo per me è un momento di grossa sofferenza perché la gente si aspetta da me sempre il massimo, sempre di più. Io sono in continua discussione, io non sarò mai un uomo arrivato nella vita. Io oggi ho quarantadue anni e non mi sento affatto un uomo arrivato. E purtroppo per il lavoro che faccio non sarò mai uno che si siede sulla poltrona a dire: "ok! Ho fatto quello che ho fatto, mo' campo di rendita". Il lavoro che faccio io non è mai questo: è sempre mettersi in discussione, è sempre mettersi in gioco, è sempre mettersi alla prova. Quindi è molto, molto faticoso, ed è una sofferenza emotiva grossissima che ogni anno subisco. Però poi allo stesso tempo se la subisco è perché mi piace. Quindi almeno giustifico tutto quello che faccio... perché so che almeno è quello che voglio fare. Un po' come te, è una crociata la nostra, però alla fine tu quando gli occhi allo specchio ti dici: "cazzo! Ma almeno è quello che voglio fare, è quello che so fare". La gratificazione è quella che almeno chiudo gli occhi la sera e dico: "è quello che sento di fare". La voglio fare... perché so di farlo. E alla fine se facciamo quello che sappiamo fare e quello che ci piace fare, prima o poi facciamo quello che vogliamo fare. È sempre così. Quindi è soltanto un fatto di attesa.

Poi anche io ho vissuto mille difficoltà per arrivare, ma le continuo a vivere. Perché non ti nascondo che... Sapessi quante pugnalate alle spalle ho avuto dalle persone che ho cresciuto lavorativamente parlando in questa agenzia e oggi è contro, e mi remano contro, e devo lottare contro al mondo esterno e contro a quelli che ho cresciuto! Cioè è una lotta continua, è una lotta che delle volte dico: "ma a me chi mo 'o fa?". Però poi alla fine ti guardi allo specchio e dici: "mo 'o fa fa", perché è quello che voglio fare...è quello che so fare [sorridente] e lo faccio". È così alla fine.

E ti dico questo rispetto... tornando al discorso del fatto che sono un po' un visionario... perché, quando io finii quell'evento, ma anche ogni volta che finisco un evento, io faccio andare tutti quanti fuori, se ne vanno via, io sono l'ultimo a chiudere le luci dei riflettori, quando spengo il sipario e mi siedo sulla poltrona e guardo quello che ho messo su, la forza mia è che quello che ho messo su già non mi piace più. [Pausa] Cioè io come l'ho finito, già non mi piace più, già è vecchio.

Questo è un grosso vantaggio che io c'ho... perché dove gli altri vogliono venire dietro a me, che vogliono copiare quello che io faccio, è già vecchio per me. Quindi io porto sempre avanti nuove idee, nuovi propositi, e tutti i cambiamenti che io porto avanti. Quindi ogni anno, e c'è purtroppo chi cerca di copiarci, è sempre dietro a me di almeno quattro, cinque anni. E questo è un gap, è un vantaggio che mi porto avanti.

Io quest'anno, l'anno che è stato, ho fatto un evento nello stesso posto... con un quaranta per cento di persone in più rispetto all'anno prima, ne avevo duemila due anni fa e quest'anno avevo duemilasettecento persone, non so più dove metterle, e ho costruito un atto di follia all'interno del capannone [il ritmo del parlato rallenta per dare maggiore enfasi al discorso]. Ho fatto una cosa che se l'anno prima ero stato un folle, quest'anno sono stato [con enfasi] un pazzo squinternato, perché ho messo su una produzione di 128 mila euro, quella produzione... ho messo su una roba futuristica, che la gente ha detto: "XXX, non è che mi sembra di stare a Milano, mi sembra di stare a Berlino". Io ho invitato gente del mondo della moda nazionale che mi ha detto: "XXX, questa roba neanche a Milano la fanno, se non grossi nomi, e la fai tu come imprenditore".

Perché io pago lo scotto di essere un meridionale... di essere un ragazzo di quarant'anni e di vivere in una piccola provincia come RES-CG-S. Queste tre cose io le pago fortemente nel mondo della moda. Quando vado a parlare con i miei interlocutori a Milano, qualunque cosa faccio, per quanto io possa essere un ottimo oratore, un bravo ragazzo che racconta le cose con enfasi e con amore, loro, quando me ne vado e chiudono la porta, tirano le somme e fanno un bel calcolo: ragazzo, giovane, del sud Italia, di una provincia piccola come RES-CG-S, associano queste tre cose alla marchetta locale, alle cose insomma... a RES-CG-S, che purtroppo le generazioni che mi hanno anticipato hanno abituato a vedere a queste persone che giù al sud le cose le facciamo male.

Quindi io pago lo scotto di tutto quello che, diciamo, è un lavoro fatto da parte delle persone che mi hanno anticipato.

Allo stesso tempo faccio il doppio della fatica perché non parto da zero, ma parto da meno cento. Devo prima convincere le persone e poi devo dimostrare che sono bravo. Tu pensa che difficoltà! Fuori da RES-CG-S. A RES-CG-S pago lo scotto di essere figlio di una provincia, figlio di ragazzi che si aggrappano a delle cose o parlano di delle cose che non c'entrano nulla rispetto a quello che è l'idea di un progetto, che è molto, molto ambizioso e ha veramente delle finalità molto, molto nobili. E premesso questo, io dò lavoro comunque a quaranta, cinquanta persone in quel giorno stesso, e non è roba da poco in questo periodo storico. E ci sta la provincia, molti provincialotti che tendono a giudicare il mio evento per certe cose piuttosto che magari guardare quello che è la vera fattibilità di questo evento.

In più parlo di moda in una città dove... [fa una pausa] hanno le pezze e sono abituati ad avere, voglio dire, i negozi che vendono le pezze. Nel senso che RES-CG-S non è una città che ha il monarca. RES-CG-S ha avuto Fendi per un periodo, monarca, in NOME STRADA e ha chiuso, e il DI RES-CG-S era contento: "Ah! Ha chiuso, hai visto? Manco Fendi... ", cioè contento. Tu devi essere triste che ha chiuso Fendi, ignorante! Che sei in una città che non ha monarca. Cioè sei una città che se uno vuole andarsi a comprare una cosa di abbigliamento che sia di Dolce e Gabbana, di Fendi, di Fay, di di di... di scarpe, qualsiasi cosa, devono andare a CAPOLUOGO DI REGIONE o altrove. Ti rendi conto? Perché? Perché il DI RES-CG-S è abituato ad andare da NOMI NEGOZI IN RES-CG-S, e a dire: "dammi questa scarpa, poi te la pago". Magari, perché sono dei morti di fame, parliamoci chiaro, è una città di morti di fame proprio [la sua espressione cambia per mostrare disgusto], di gente che si riveste di ricchezza, ma che ti garantisco, io lavoro con il tessuto DI RES-CG-S, sono veramente pochi quelli che... c'hanno veramente i soldi, e quelli che ce li hanno veramente sono quelli che non lo fanno vedere. Tutta quella munnezza che non serve a niente.

Io purtroppo mi nutro di questa munnezza... e molte volte io soffro... perché mi devo mettere al pari di certe persone, perché ho deciso di vivere a RES-CG-S. Sapessi quante volte io vivo la frustrazione di dire: "cavolo! Perché ho fatto questo qui?". Perché io prima di farlo qui lo facevo fuori, io vivevo a Milano. Avrei potuto rimanere a RES-CG-S (chiaramente si riferisce a Milano) e a trent'anni, ma quel periodo che ti raccontai storico, mi ha fatto anche riflettere per dire: "perché devo scappare via da casa? Perché devo andare a costruire fuori da casa? Sono DI RES-CG-S, ho le forze e le energie per farlo, voglio costruire a RES-CG-S". E tra le cose che capii in quel periodo, era anche quello di costruire a RES-CG-S il mio lavoro e far crescere RES-CG-S che purtroppo, per quanto è una città che odio, ma amo pure profondamente. Quindi vivo questo... come dire, questo conflitto di odio e amore con la città che mi ospita e che mi ha dato ovviamente ehm... mi ha dato insomma la... mi ha fatto vivere insomma, ho vissuto a RES-CG-S. Quindi è un amore. Come anche MARITO DI INT-027 [si riferisce a mio marito, suo compagno di classe alle scuole superiori], io so che comunque è fortemente legato a RES-CG-S, non solo calcisticamente, ma anche come città, per quanto ha fatto poi la scelta migliore, che se ne è andato, però poi c'è sempre quella cosa che ti riporta alla città, vuoi la famiglia, vuoi il fatto che ci sei nato, che ci sei cresciuto, so' quegli amori che purtroppo so' incondizionati. Per questo ho scelto di vivere qui.

Io ho provato ad andarmene, ho fatto anche dei percorsi lavorativi interessanti, perché a Milano vivevo il mondo della moda attraverso agenzie molto, molto importanti e internazionali, era un'esperienza che mi ha gratificato tantissimo. A Roma ho vissuto il mondo della musica, il campo discografico, mi ha anche lì molto gratificato quel lavoro. Però poi a un certo punto una serie di cose mi hanno portato a lavorare su RES-CG-S.

Oggi ho quarantadue anni, lavoro su RES-CG-S.... lavoro in questo studio commerciale, però sempre con un'ottica e una visione, diciamo, un po' nazionale, nel senso che io cerco sempre di partire da RES-CG-S per arrivare fuori RES-CG-S.

Oggi... diciamo se pure a piccoli passi, dopo tanti anni di lavoro, dopo dodici anni di lavoro, come agenzia sto cominciando anche a lavorare fuori. Perché poi questo evento molto importante, che per me è un volano, è un polmone, che mi dà la forza di farmi conoscere a livello nazionale, ma farmi conoscere anche a livello locale come agenzia di eventi, di grossi eventi, mi ha portato a lavorare anche nel settore degli eventi. Io oggi, oltre a fare l'evento per me, perché io fino a pochi anni fa lavoravo soltanto per tutto quello che la mia società produceva, giornali produceva, eventi nostri, ma non avevo pretese. Oggi invece mi sono formato come agenzia che dà anche la mia professionalità, della mia agenzia, di chi lavora per me ovviamente, anche a terzi, e noi oggi lavoriamo tantissimo con gli eventi, facciamo eventi per clienti, che sono inaugurazioni, anniversari, che sono eventi importanti come quello che ho fatto nel periodo di luglio, che ho fatto un evento importante internazionale con il turismo, sono venuti buyers internazionali della UFTA, un'organizzazione di buyer internazionale molto, molto importante, l'ho organizzato io come agenzia, ed è un evento molto, molto, molto grosso. In quel periodo ho fatto un tour per un mio cliente che è NOME CLIENTE, gli ho fatto un tour itinerante per tutte le spiagge della provincia di RES-CG-S. Contemporaneamente ho inaugurato il NOME LOCALE, che ha fatto un anno di anniversario, NOME NEGOZIO calzature, che è un grosso centro di ingrosso. Ho fatto tantissime altre cose, ho fatto due giornali che produco all'interno, c'ho la parte della comunicazione degli eventi della grafica, dell'outdoor, della cartellonistica, insomma... Faccio tante cose e tutte queste nel mese di luglio, per questo ti chiedo scusa se ti ho fatto un poco aspettare nella nostra conversazione, ma ho avuto veramente

un periodo di fortissimo lavoro.

E oggi come agenzia a ottobre andremo a fare nel settore turistico la serata inaugurale del TTG di Rimini. È una fiera internazionale del turismo che si fa a Rimini e noi come agenzia DI RES-CG-S andremo a organizzare la serata di gala per il TTG di Rimini, per seicento buyers. Una cosa molto, molto bella, importante e prestigiosa per la mia società, perché cominciamo ad andare fuori, a farci conoscere e a fare i lavori anche per ehm... realtà che non sono soltanto locali.

Questo il mio obiettivo futuro, è quello di uscire fuori da quelle che sono un po' i parametri delle mura della provincia di RES-CG-S, della regione, attraverso dei lavori che la mia agenzia, da RES-CG-S, può seguire per farli fuori.

Ultima cosa che faccio, ma non è l'ultima, ma è una cosa molto, molto importante, visto che... io cerco sempre di percepire un po' quelle che sono le energie esterne che la città vuole, e cerco un po' di capire la direzione che la mia città sta prendendo, visto che RES-CG-S sta diventando città turistica, o almeno così dicono, lo dovrebbe diventare, e quindi tantissime persone stanno investendo nel mondo del turismo attraverso i B&B, attraverso alberghi, attraverso guide, attraverso tanti investimenti che fanno nel settore turistico, io che sono anche editore di "NOME DEL MAGAZINE" ho pensato di editare un'altra rivista che è questa qua [ne estrae una copia dallo scatolo che è ai suoi piedi] che si chiama "RIVISTA-2", che è una rivista che racconta il territorio regionale in lingua inglese, anche in lingua italiana, ma è in bilingue, dove lo distribuiamo in centocinquanta hotel più importanti della regione REGIONE, lo distribuiamo in tutti quelli che sono i siti archeologici della nostra regione REGIONE e negli info point più importanti della regione REGIONE. Questo per intercettare i flussi turistici, per far conoscere la nostra regione ehm... attraverso un progetto editoriale. Lo abbiamo chiamato "RIVISTA-2" perché gli anglosassoni tendono a dire quando vanno in vacanza "FRASE TIPICA CHE IL NOME RICOPIA PARZIALMENTE", (...) e quindi "RIVISTA-2" (...).

Questo è l'ultimo progetto editoriale che sto facendo. È una fatica perché ehm... ma allo stesso tempo è anche una cosa molto bella perché io dico sempre che ogni qualvolta faccio un progetto editoriale, un numero, per me è un figlio. Perché? Perché noi partiamo da cento pagine vuote, bianche, che devono essere riempite, quindi tu vedi proprio la costruzione di questo progetto, e tu sai di che cosa sto parlando ovviamente...

D. Certo, certo.

R. Poi ci metti le copertine, le immagini, le foto, insomma lo editi e tutto, ed è fico, quando esce te lo guardi e dici: "cavolo! Che bello!". Questo è l'ultimo numero che è arrivato [si riferisce alla copia che aveva estratto dalla scatola sul pavimento], questo qua è uno degli ultimi [ci sono altre copie di un altro numero uscito precedentemente e contenute in un altro scatolo], poi te li do così te li guardi.

D. Se ti fa piacere... [sorridente].

R. Molto, molto, molto piacere. E... quindi stiamo cercando di... lavorare in questa direzione e... abbastanza interessante.

Questa cosa mi ha portato ad avere, diciamo, io sono... In tutto questo ti devo anche dire che io non sono politicizzato, io non sono figlio di nessuno [con tono soddisfatto], nel senso non ho dietro una bandiera politica che mi spinge e mi sponsorizza, anzi! Sono anni che cerco di arrivare alla politica... ma in senso buono. Nel senso che... progetti come faccio io, come questi [indica i giornali] che raccontano il territorio possono tranquillamente avere dei contributi dalla Regione perché sto promuovendo la regione REGIONE. Però non riesco mai ad arrivare in questa direzione perché... è sempre così articolata la cosa. Sai benissimo come bisogna fare per muoversi... Eppure vengo visto [e si adagia alla spalliera della poltrona] come il figlioccio di De Luca, perché... semplicemente perché io da dodici anni a questa parte ho fatto tante cose interessanti e le ho fatte... andandole a raccontare a lui come "primo cittadino". Io non sono altro che... un giovane ragazzo che... conoscevo un assessore e ho detto: "posso fare col sindaco un progetto da promuovere?". E quando lui ha capito che io ero un ragazzo in qualche maniera in gamba, che potessi in qualche maniera ehm... far crescere la città, perché quell'uomo ha mille difetti, ma veramente è uno che era innamorato di RES-CG-S e ha cercato veramente, facendo ovviamente anche i suoi porci comodi perché... Come si dice? Diceva Montesquieu: chiunque è detentore di un potere prima o poi ehm... ehm... prima o poi ne abuserà, è destinato ad abusarne. Probabilmente anche io, se dovessi diventare sindaco o presidente di qualcosa, forse comincerei a dire: "vabbè, mia moglie la metto qua... mia zia la metto qua... ". Forse! Non lo so, eh! Probabilmente. Quindi avrò fatto mille cose brutte, però... ha avuto sempre questo senso di appartenenza alla città, dove noi oggi, da DI RES-CG-S ti parlo, siamo anche un po' figli suoi. In che senso? Nel senso buono della parola. Nel senso che lui ha costruito una cosa, ha costruito l'identità del DI RES-CG-S. Io che sono della tua stessa generazione, e forse tu come me, quando andavamo all'estero, io sono andato a Benidorm ai miei diciotto anni, come tutta la mia generazione a fare il viaggio del diciottesimo dopo la fine del liceo, e quando conoscevo la ragazzetta di turno: "di dove sei?", io dicevo: "di

CAPOLUOGO DI REGIONE", tutti lo dicevano "di CAPOLUOGO DI REGIONE". Chi diceva "di RES-CG-S"? Oggi sfido un diciottenne di oggi di andare all'estero e dire: "di dove sei?", "sono di CAPOLUOGO DI REGIONE". Si tagliano la lingua. Sono di RES-CG-S. Questo perché? Perché tutta una serie di cose hanno costruito ovviamente un'identità DI RES-CG-S che prima non esisteva. Questa è la parte buona, però non voglio entrare nel mondo politico.

Però ti dico, questo per dire che io, tutto quello che ho fatto, l'ho fatto con le mie forze. Non ho avuto un centesimo [lo sottolinea usando il dito] dal Comune di RES-CG-S, non ho avuto un centesimo dalla Regione REGIONE. Checché se ne dica. C'è stato chi è andato a provare, a capire che io avessi avuto soldi da chissà cosa, ma cosa ho fatto però, ho portato progetti che mi hanno la possibilità di avvicinarmi all'amministrazione comunale. Per dire, io ho coprodotto il film che hanno fatto a RES-CG-S, non so se hai saputo che...

D. NOME FILM-2 per caso?

R. No, il film proprio: "NOME FILM-1", il film che hanno fatto...

D. No, perché ieri ho assistito alla proiezione di "NOME FILM-2"...

R. No, no, "NOME FILM-2" è un progetto ironico ovviamente. Io ho fatto un film reale, che si chiama "NOME FILM-1".

D. Ah, sì, sì, ho capito...

R. E si vede in tutta Italia con la Cucinotta, con Maurizio Casagrande, con Giampaolo Morelli...

D. L'anno scorso è uscito.

R. L'anno scorso. L'ho coprodotto io. Un progetto che io ho portato a RES-CG-S, io ho proposto all'amministrazione comunale, che ha dato centomila euro, non a me, ma alla produzione romana. Molti pensano dati a me, poi so' andati a controllare e poi hanno visto ca nun menn rat manc n'euro! Io ho investito anche io in questo progetto per amplificare il nome di RES-CG-S perché è un progetto che è uscito in tutta Italia e ha raccontato RES-CG-S attraverso una pellicola, comunque comica, ma con uno sfondo anche sociale molto, molto interessante, ed è uscita RES-CG-S in tutto il suo splendore.

Quindi io... promuovo il mio territorio perché lo amo attraverso tutti i mezzi possibili immaginabili.

Io... ho fatto questo evento con i buyers, abbiamo promosso RES-CG-S, la città, gli abbiamo fatto vedere tutto quello che RES-CG-S c'ha, che può offrire. Proprio perché se cresce RES-CG-S, posso crescere anche io insieme a RES-CG-S. Quindi sto investendo molto in questa direzione [fa una pausa] però ovviamente ehm... diciamo questo percorso lavorativo mi ha dato la possibilità, e questa è roba di ieri, te lo dico, lo sa solo mia moglie, non lo sa nessuno, però ieri sono stato convocato poi alla Regione dal "Duce" che... ha visto il modo in cui io mi industrio, ha visto il modo in cui io mi do da fare per il mio territorio e tutte le cose che faccio, belle, ehm... mi ha voluto, seppure non è ancora ufficiale, ma sarà per fine mese, dare una delega, gratuita, senza soldi perché non è... non prende soldi... però per me è una cosa, come dire... gratificante, dove mi ha riconosciuto in qualche maniera lui, senza che io gli chiedessi niente, perché io non ho chiesto niente, sono stato convocato, anzi aggia ritt, aggia pensat: "c'aggia fatt'? Aggia fatt' quaccosa 'e mal. Nun è c'aggia parlat male e quaccherun?" [Ridendo] aggia ritt: "che è succiess cca?", in un giornale aggia scritt, aggia ritt quaccosa... non si sa mai. Hanno detto che cercavano un personaggio che in qualche maniera facesse da collante, facesse da... come dire, da tramite, da trait d'union tra tutta la provincia di RES-CG-S e RES-CG-S con tutto il mondo turistico, uno forse perché ho fatto questo evento importante e quindi sono andato... quindi nell'orecchio suo, o vuoi perché... sto lavorando nella direzione promozionale del nostro territorio, lui mi ha dato questa delega al turismo e alla comunicazione per RES-CG-S e la provincia di RES-CG-S che a settembre deve cominciare. È una delega che mi gratifica, mi porta via tanto tempo e soprattutto è una delega che... non mi danno un euro, nel senso che ovviamente non ha riconoscimenti da un punto di vista economico. Però almeno è di prestigio, voglio dire, posso dire: "cavolo! Tanti anni che lavoro in questa direzione, c'è qualcuno che s'è recurdad 'e me", e posso probabilmente attraverso questo ruolo, che non è politico, ma è tecnico, ci tengo a dirlo, posso attraverso questo ruolo, magari che ne so, cominciare a rapportarmi al territorio in maniera totalmente diversa e quindi avere un peso diverso quando vado dagli enti, dalle istituzioni, per poter portare e promuovere in maniera magari ancora più forte quello che io faccio ad oggi ehm... sotto anche un'altra forma, magari anche istituzionale e tecnica. Quindi questo è una cosa che mi spaventa da una parte perché so che mi porterà via tanto tempo nel mio lavoro, però allo stesso tempo mi gratifica e mi dà molta curiosità, perché come ti ho detto io vivo di parentesi e questa è un'altra parentesi della mia vita e io mi ci sto buttando dentro e... [Fa una pausa] e vedremo insomma dove mi porterà.

Ti faccio fare una risata perché quando ho assunto questa ragazza che si chiama NOME DIENDENTE DONNA, che è un genio, è il deus (ex) machina del mio ufficio, è... la persona che non potrei farne a meno perché senza di lei il mio ufficio non lavorerebbe, io ero sempre fuori, perché io sono account anche di me stesso, io mi vado a vendere, vado a

vendermi, vado a promuovermi, vivo di relazioni, costruisco reti sul territorio, sono poco qua dentro, non ci sto mai fondamentalmente, avevo bisogno di una persona che in qualche maniera facesse funzionare il mio ufficio, perché quando non c'ero io qui nessuno lavorava, avevo bisogno di un direttore, un vice-capo, un capo-progetto, così si chiama insomma, il project manager del mio ufficio, che è lei, quando eravamo non così [indica la nostra posizione nella stanza], ma in quella stanza che è più fresca perché era inverno, e si sta bene là d'inverno, e parlavamo, lei mi fece parlare e mi disse: "senti, XXX, la cosa che dovremmo fare è fare ordine nel tuo armadio, nel senso che... nun aggia capit' nient', fai tropp' cos'" [ridendo], nel senso che "fai tante cose... tutte belle, tutte interessanti, ma allo stesso tempo perdiamo pezzi per la via, perdiamo energia, dobbiamo in qualche maniera cominciare a... entrare nelle cose... per parentesi, cioè entriamo e ci usciamo, però sappiamo che siamo entrati, seppure in un mondo nuovo, ma poi ci siamo usciti, abbiamo accantonato e poi entriamo in altri, possiamo anche vivere tre mondi paralleli nello stesso momento, però l'importante è che poi li chiudiamo, sennò abbiamo tutte queste porte aperte e non ci portano da nessuna parte". Quindi noi lavoriamo a progetti, apriamo e chiudiamo tante piccole parentesi, facciamo una riunione settimanale iniziale e una finale, ci raccontiamo quello che è stato nella settimana, lunedì e pure il venerdì, poi non li vedo più perché sto sempre in giro. Sì, certo entro qua, di corsa, faccio, vado, corro, mille cose, però fondamentalmente è un lavoro... abbastanza complesso il mio dove veramente c'è un assorbimento totale di quello che faccio. Se a questo ci sommi anche la vita privata, perché avrei anche una moglie e dovrei anche tenere il tempo di trovare il tempo per fare dei figli, perché oggi ho quarantadue anni e per scelta nostra condivisa abbiamo pensato di investire ancora egoisticamente del tempo su di noi, perché oggi, come dire, ehm... sto pensando a crescere, non penso di essere uno, anzi, solo l'idea di sapere dove sono arrivato mi spaventa perché so che sono arrivato ad un punto [sorridente] dove non sono arrivato da nessuna parte. Nel senso c'è tutto ancora un percorso di vita lavorativo e so anche bene che dai quaranta ai cinquanta sono quegli anni importanti in cui devi in qualche maniera stabilizzarti, che poi dai cinquanta ai sessanta non hai più la forza che avevi prima di fare quello che faccio adesso.

Quindi per me sono anni che vivo con estrema tensione, costruttiva, però non ti nascondo che quando chiudo gli occhi anche un poco preoccupato lo sono, forse, io dico sempre, che non dormo mai con gli occhi chiusi, forse dormo con gli occhi così [mima la situazione fingendo di dormire ad occhi aperti], perché una parte del mio cervello è sempre accesa, anzi ho scoperto anche una cosa nell'ultimo periodo, che io dormo con i pugni chiusi ed è una cosa bruttissima, l'ho notato [ride], guarda, è una cosa che... pensa lo stress emotivo, però dice "nun me pozz scrivere 'na lettera, 'na cosa", cioè è una cosa pazzesca. Io ho scoperto da sette, sei mesi a questa parte che io dormo coi pugni chiusi e che faccio? Quando durante la notte mi rendo conto di questa cosa, io li apro però... [lo dice con il sorriso, divertito da questo dettaglio relativo al suo comportamento notturno] però faccio una cosa, visto che non ho manco la forza di aprirli, che faccio? Li struscio sul letto [mima l'azione], faccio una cosa così, e sento che qua [tocca il palmo della mano] è un po' umidiccio, sai? Perché li tengo proprio chiusi. Quindi... questa cosa non la sa manco mia moglie, per dirti, perché non la voglio manco, io poi sono uno che tende a non far preoccupare il partner, perché mi dispiace, io non sono uno che trasmette... emotività, ehm... anzi, trasmetto soltanto serenità e felicità perché poi ho sempre una buona parola per tutti e sono ottimista. La forza mia è che io sono, io vedo sempre, anche nel nero più profondo, ci vedo sempre quel tocco di bianco. Quindi io sono uno che anche quando veramente mi cade addosso il mondo... lo subisco, lo metabolizzo, lo, lo, come dire, lo faccio mio, lo metabolizzo, ma allo stesso tempo, come dire, a distanza di un lasso di tempo che sono veramente intollerabile, ma poi tendo proprio a non farmi vedere, perché conosco, nun aggia sta co' nisciun in quel momento, poi... lo assorbo, lo prendo e come una spugna lo caccio fuori e comincio a vedere sempre del buono di tutto. Cioè io veramente ho avuto difficoltà pazzesche, ma anche di natura economica perché per mantenere una baracca del genere, perché comunque... gira trecentomila euro l'anno, dove i tuoi clienti ti pagano "a babbo morto", si te pagano. Tipo adesso, il mio commercialista è venuto qua sette, otto, diecimila euro di tasse, perché poi mi annientano... è lo stato che poi è la cosa più... drammatica, perché ho un socio io, che è lo stato, dove io schifo il mio commercialista, che è un mio ex amico, e mi diceva: "XXX ma da quando sono il tuo commercialista i nostri rapporti sono cambiati" [ride], ma è la verità, perché vedo lui come lo stato e quindi lo schifo, e quindi io ho... cioè fatico per gli altri, guarda, credimi, mi rendo conto che... vedo tanti soldi passarmi davanti, ma se dicessi ca' maggio miso n'euro da parte... ti direi una bugia. Pensa che io talmente dall'ansia che da un anno a questa parte ho fatto una polizza salvadanaio... perché sì, mi versi i contributi Inps, sì ma arriv' a sessant'anne ca me ranne trecent'eur 'o mes, un'altra a mio avviso rapina dello stato, che ti obbliga a versare l'Inps, che serve a mantenere le altre persone ovviamente, ma non ti serve a un cavolo tuo, ai fini propriamente tuoi, ovviamente personali, perché un domani ti danno le quattrocento euro al mese ed io ne ho versati magari centinaia di migliaia di euro per mantenere uno stato di merda che ovviamente... Però non voglio entrare in questa polemica sennò farei una rivoluzione, perché se si fa una rivoluzione sono il primo a scendere in piazza, ma con... veramente con le armi... perché credimi viverlo come lo vivo io è frustrante. Cioè io devo dare il quarantaquattro per cento di quello che produco allo stato. Devo pagare Unico, Irpef, Inps, Iva, oltre quello. Cioè è una cosa pazzesca. Cioè mi rendo conto che lavoro per l'Italia e per gli italiani. Ora veramente a questo punto viva chi evade, perché ci mettono loro in condizioni... ed io purtroppo non posso manco

evadere perché io vendo la pubblicità, a me tutti vogliono il doppio anche a volte, mi chiedono il doppio proprio perché io vendo una cosa che è totalmente scaricabile, io non faccio un euro di nero, per dire purtroppo... però ti rendi conto di quanto è difficile vivere la vita ovviamente che ti circonda. Però lo vivo con entusiasmo, vivo di progetti, tanti buoni propositi, sono convinto che in qualche maniera riusciamo a, come ho fatto ad oggi, sono dodici anni che lo faccio, anzi sono quarantadue perché io mi sono sempre reinventato, ho sempre fatto, ho sempre avuto questo spirito di indipendenza.

Io vengo da una buona famiglia, fortunatamente, da una famiglia anche molto borghese DI RES-CG-S, che io non ho manco mai tanto apprezzato, sono poche le persone che io in famiglia mia stimo... no che saluto, perché saluto tutti, io c'ho sempre un sorriso per tutti, però quelli che stimo sono veramente, veramente pochi. Io vengo da una famiglia dove tutti i miei cugini vivono di rendita, campano perché i genitori li fanno campare e non fanno un cazzo nella vita. Io invece mi sono sempre voluto reinventare da solo, ho sempre voluto camminare con le mie gambe, ho sempre voluto in qualche maniera checché se ne dica, perché ho sempre la nomea del ragazzo ricco, del ragazzo di buona famiglia. È vero sono di buona famiglia, non lo posso negare, ho una casa che... mia mamma me l'ha data ovviamente, ma l'ho voluta io ovviamente ristrutturare coi miei soldi, il matrimonio me lo sono voluto pagare io con i miei soldi, il viaggio di nozze me lo sono pagato io con i miei soldi, mi pago l'ufficio con i miei soldi, mi pago il giornale con i miei soldi, cioè io mi automantengo... da che ho memoria, da che ero ragazzo e organizzavo le feste in discoteca perché mi piaceva la sensazione di essere indipendente... ok? E questa è una cosa che mi ha trasmesso mia madre che... è la donna, dopo mia moglie, che amo di più al mondo. Non sono un mammoni di quelli che... attenzione! [Ride].

D. ... che la mettono al primo posto, la metti al secondo.

R. Esatto [sorridente]. Nel senso che io, mia mamma mi ha cresciuto, mia mamma è stata un punto grosso di riferimento, io, mia mamma e mio fratello siamo un'unica cosa. Viviamo in un'unica ehm... ovviamente linea di pensiero, siamo cresciuti molto, molto insieme, abbiamo avuto un padre che comunque è stato molto assente, un padre che in qualche maniera... ha fatto la sua vita... da borghese coi soldi di mia madre, ha fatto un sacco di minchiato ovviamente, è un padre che oggi accetto e amo come padre perché ho quarantadue anni e mi rendo conto che non ti porta da nessuna parte odiare qualcuno, però non è una persona che stimo sotto certi punti di vista, anzi detto tra noi, non vuole essere uno studio di psicoanalisi, però [sorridente]... A volte ehm... sai, ehm... ho talmente delle paure che mi ha trasmesso, che a volte ho paura di essere come lui. In senso buono e non buono. Nel senso che ehm... non è stato un ottimo padre, non è stato un ottimo imprenditore, non è stato un ottimo marito. Noi abbiamo tante sfere, lavorative, personali, e se mio padre... ha fallito in tutte le sfere... quindi, queste cose che io ho preso da ragazzo ovviamente le ho fatte mie e sono quelle paure che io c'ho nell'armadio, perché ovviamente sono quegli scheletri che comunque c'ho nell'armadio, che quando qualche volta c'ho dei momenti così, mi viene... sai... ti dico una minchiata, cioè quando mi lavo anche le mani [le strofina come se le stesse lavando in quel momento], me le lavo come mio padre, da piccolo vedevo mio padre e vedi che ti lavi le mani come tuo padre, dici, faccio: "ma peccché?" [Sorridente], cioè... mi dispiace, non vuole essere una mancanza di rispetto nei confronti di mio padre, che voglio bene come padre e che comunque lo amo perché comunque è anche un buono dopo tutto, non è manco uno cattivo, però purtroppo non è riuscito a diventare, a fare il padre, ed io in maniera involontaria ti dico queste cose, non lo dico perché lo odio, lo dico perché da piccolo ho assorbito delle energie negative che lui oggi mi ha trasmesso e che so' mie, non riesco a cacciarle fuori. Quindi non è un atto di cattiveria, non è un... un... dire "mamma, come sei cattivo!" nei confronti, no. Io lo voglio bene, è mio padre, lo amo, sta lì, so che sta lì e mi piace l'idea che sta lì, però non è il mio punto di riferimento. Cosa che non è mia madre, che è stata per me un grandissimo punto di riferimento, che è stata una donna che in qualche maniera mi ha formato, mi ha insegnato a vivere, mi ha insegnato a stare insieme alla gente, e mio fratello lo stesso, come me, che siamo molto, molto simili.

Ehm... Niente. Io oggi ho quarantadue anni, non so... [sorridente] ti ho raccontato un po' di cose mie, non so se questo basta [sorridente].

D. Sì, sì, sì. Come no, hai raccontato tante cose.

R. Sono entrato in tanti ambiti, personali, lavorativi, ti ho raccontato un po' il percorso, e oggi vivo il mio prossimo futuro... lo vivo come... come dire, con l'incertezza ehm... diciamo... dei ragazzi di oggi, perché io vivo con tante incertezze e con le paure dei giovani di oggi, ma con la forza e la grinta del ragazzo due punto zero che in qualche maniera è anche un po' incosciente rispetto a delle cose, quindi comunque mi butto a capofitto rispetto alle cose, quindi come dire, ehm... sono, come dire, forte e temprato anche perché mi sono fatto veramente le ossa perché ho avuto mazzate da tutte le parti voglio dire, quindi... penso di essere abbastanza forte per poter supportare e sopportare i misteri del futuro che mi aspetteranno naturalmente, che saranno sicuramente tantissimi. Mi auguro belli, ma ho messo a preventivo anche sicuramente dei momenti di difficoltà che comunque fanno parte della nostra vita. Io penso che nessuno vive spensierato, anche l'uomo più ricco del mondo c'ha i suoi pensieri, quindi... ehm... vivere,

come dire, la felicità oggi è molto astratta, nel senso che ehm... la felicità è costruirsi il suo mondo interiore, quello per me è essere felici, perché come vediamo ci sono gente ricchissima che si suicida [sorridente per sottolineare l'assurdità del gesto] e voglio dire che cosa ci mancava mo' a quello? E qualcosa ci mancava sicuramente. Quindi, la felicità non sta nei beni materiali sicuramente, sta veramente nel riuscire a costruirsi una sua dimensione personale e soprattutto di rapporti, io vivo di rapporti, io c'ho mille amici, ho mille relazioni... e sono il motore della mia vita. Cioè io mi nutro di amore. La mia benzina è quella. Io ho bisogno di sentirmi amato dalle persone, ho bisogno di sapere che ci sono tante persone che stanno affianco a me, molti per convenienza, molti per circostanza, probabilmente sarà così, però io ho bisogno di questo. Io... dico, guarda è assurdo, io... diciamo prendo energia sapendo che arredo felicità. Cioè è una cosa assurda. Io sono più felice di dare felicità che non di riceverla. Io sono così nel rapporto di coppia con mia moglie, io godo nel sapere che mia moglie è felice. Credimi, certe volte ho un problema, io... è mio, ma regalo a lei sempre la spensieratezza e la felicità rispetto a quelle cose, così lo faccio in famiglia, così lo faccio coi miei dipendenti, cioè io ci dò cento lire in più e non cento lire in meno. Mi levo i soldi dalla tasca sapendo che devo dare i soldi il 22 e non il 23, il 22 perché loro lavorano e devono essere pagati, e se ho difficoltà, me li faccio prestare dalla banca, ma non dico "ho difficoltà", perché il problema è il mio non il vostro, ok? Quindi io... Oggi è venuta, stava in ferie, è venuta, avevo un problema al lavoro con un cliente, una mia dipendente è venuta apposta dal luogo di villeggiatura, è venuta qui a risolvermi un problema. Se si è messa in macchina e si è messa un giorno di lavoro è perché con me ha costruito un rapporto che non è datore di lavoro-dipendente, ma è un rapporto fatto di stima, di generosità reciproca, ok? Allora lei dice "XXX forse se lo merita". È venuta qui e mi ha fatto un piacere, che è un piacere voglio dire di lavoro, voglio dire, non è manco un piacere... però non è un dovere. Cioè quella mi poteva dire "XXX ne parliamo quando torno". È venuta apposta, si è fatta qua due, tre ore di lavoro, baci, abbracci e se ne è andata, scherzando: "non mi chiamare più, ti raccomando, eh! Sto in vacanza!", sai scherzando.

D. A chi ti stai riferendo adesso? Al commercialista?

R. No, no, no, mi sto riferendo a una mia dipendente, che è una grafica. No il commercialista viene solo pe' me dà guai cca [sorridente], perché se non veniva. No, è una mia dipendente, che è venuta oggi qua, la grafica, è venuta alle otto e mezza lei qui, ha fatto delle cose che doveva fare per un imprevisto che è successo a un cliente. Lo ha fatto perché mi sono messo nella posizione tale da poter ricevere un'attenzione, una cortesia del genere. Ma ti garantisco che tante persone hanno un approccio con il mondo esterno che è veramente da prendersi proprio i paccheri. Io rispetto tutti, rispetto il prossimo, rispetto l'anziano, rispetto il giovane, rispetto... rispetto tutti, fino a che... vengo rispettato. Per me la base dei rapporti sociali è il rispetto. Credimi, io sono in auto, mi tagliano la strada gli chiedo scusa. Cioè sono proprio... c'ho un senso civico... all'ennesima potenza. Però non devo essere mancato di rispetto perché come tutte le persone poi calme, tranquille e buone, quando si incazzano, si incazzano forte. Quindi io... poche volte mi sono incazzato nella vita, quante mi so' incazzato, meglio 'ncazzato in maniera veramente molto importante. Quindi io baso la mia vita sul... sul rispetto reciproco... sulla... io ho scritto, c'ho un tatuaggio qua [solleva la manica destra della camicia] ho scritto, sono i miei tre valori della mia vita, che sono libertà, amore e lealtà. Sono i tre valori della mia vita fondamentali. Libertà perché io devo sempre avere la sensazione di sentirmi libero, perché... le energie che prendi dal mondo ti devono in qualche maniera riempire di cose e non devi avere la ristrettezza mentale di dire "no, questo non lo posso fare", perché seppur ce l'hai economica, mentalmente devi avere la libertà di farlo. Cioè se io voglio pensare domani di mettere le astronavi nel mio evento, io devo sapere che ce le potrò mettere un domani. Non devo essere uno di quelli che dicono: "ah! Però...". Io poi nego i pessimisti, io li odio. Cioè il negativo... mamma, mi dà una roba guarda... quando vedo uno negativo faccio: "sient, lontan ra me". Io sono un positivo su tutto, quando vedo "Eh! Eh!" [Muove le mani per indicare un atteggiamento pesante] faccio "mamma mia, allontanati da me perché non ti riesco proprio a vedere".

Quindi la libertà per me è fondamentale, la libertà di vedere le cose, di immaginarmele come voglio, di sapere che posso fare una cosa perché la voglio fare, poi non la posso fare per altri motivi, però so che se voglio la posso fare, ok?

La lealtà perché per me è fondamentale come principio, come valore, la lealtà nei confronti di tutti, di una moglie, di un familiare, di un dipendente, della persona che hai di fronte, di chiunque. E l'amore perché, come ti ho detto, io mi nutro di amore. Io dò e mi piace ricevere amore. Questo è XXX.

D. Ti posso fare una domanda? Mi hai raccontato moltissime cose di te e della tua vita, soprattutto in riferimento alla tua professione nella quale ti rispetchi. A tratti mi è sembrato di cogliere in te, e tu lo hai detto anche, un po' di stanchezza, certamente il nervosismo, certamente i pensieri, o non so... un aspetto 'passionale' in riferimento ai primi anni della rivista che non puoi vivere più perché sei inquadrato in una certa dimensione. Come fa XXX a recuperare quel momento di spiritualità di cui ha bisogno, quella passione che ha lasciato? Cioè... Quando XXX è stanco, triste – vivrai anche tu dei momenti di tristezza, nonostante l'atteggiamento positivo che hai nei confronti della vita... Dove...? Tu parli di energie, parli di amore...

R. Si vede che sei una sociologa, perché hai colto... un passaggio che, forse anche tu c'hai il tuo posto segreto ovviamente, probabilmente. [Fa una breve pausa] Io ho sempre avuto, e nel libro lo racconto poi...

D. Lo devo leggere.

R. Sì. Io ho un rapporto con la natura particolare. Io penso che forse in un'altra vita dovevo essere un albero probabilmente, perché io le energie le prendo dalla natura. Dietro casa mia c'è un bosco, un bosco grandissimo, che è in parte proprietà privata, dove io ho sempre trovato rifugio in questo bosco. Io vado in lunghe camminate da solo, o mi fermo in questo posto, sento i rumori degli uccelli, della natura, l'odore del verde appena ha piovuto, il vento che tocca queste foglie che si muovono, il cinguettio, tutta una serie di cose, che non vuole essere una roba, una roba che ho raccontato anche e alcuni mi hanno preso per il culo, perché magari molti amici ancora oggi lo fanno, però io c'ho questo rapporto con la natura pazzesco. Io... potrei stare giorni interi in mezzo a un bosco. Dico sempre che se dovessi fare l'Isola dei famosi, ok, da non famoso, finisce il programma io ci rimarrei ancora là dentro probabilmente, per il rapporto che io vivo con la terra, per il rapporto che io c'ho... A volte quando sto a casa, fuori casa c'ho un giardino molto grande, cammino scalzo perché prendo energie dalla terra. Vado cioè... [fa una pausa] è un mio habitat. Mi sono costruito un mio mondo dove io vado lì... e da solo sto lì, mi rilasso, defatico, prendo, come dire, energie positive, butto quelle negative e riesco in qualche maniera a, come dire, compensare questi momenti di ehm... E poi, una buona parte la prendo anche nel rapporto con mia moglie perché c'ho una moglie che è straordinaria, una moglie che io amo follemente, ed è comunque un pilastro della mia vita, cioè... lei mi dà la forza... la felicità! Sai quando pensi a un momento che sei triste poi pensi ai momenti di felicità [schiocca le dita]? Ecco mia moglie è uno di quelli. Cioè magari ho questo momento così, poi chiudo un attimo gli occhi e penso a lei, e dico: "cazzo! Ho un elemento positivo nella mia vita". E mi dà quella botta di gioia interna, come penso magari a mia nipote, penso a mia madre... Cioè mi sono costruito degli elementi e dei riferimenti che mi danno felicità, mi danno un impulso, è come se fosse una scossa, sai, elettrica... di buon umore e di positività. Ho un momento negativo? O mi vado a rifugiare nel mio posto, nel mio mondo, che è quello, oppure ehm... penso a delle cose che mi arrecano comunque piacere in effetti. Mi sono costruito questo mio... perché, credimi, ci sono momenti in cui realmente dallo stress, non voglio sembrare uno patologicamente... diciamo un ragazzo con patologie abbastanza forti, però sono momenti talmente di stress che mi viene, guarda, certe volte mi viene quasi da piangere, non so come dirti, talmente che sto stressato, che sto agitato, centomila cose insieme, guarda, mi hanno portato ad avere momenti, ma guarda, ma non ultimo questo luglio, cioè io ho vissuto veramente un luglio dove... cioè, mia moglie era proprio preoccupata per me perché percepiva tutto questo stress, questa tensione che avevo, perché poi ogni cosa che faccio, c'è il problema. Purtroppo il lavoro è anche, come dire... il problem resolving [SIC] cioè risolvere il problema al momento, io sono quello, cioè sono uno che risolve il problema al momento. Cioè io sono in un posto? Ok. Tappe del NOME CLIENTE. Pensa che contemporaneamente, ci sono cento problemi là, il gonfiabile che vola, l'operaio che si spacca la gamba, perché si è rotto pure una gamba, il service che ha dimenticato i file con dentro le cose, e chiama in ufficio, tre giornali che hanno problemi di stampa, cinque clienti vogliono una cosa, l'evento che sta partendo e devi stare in quel posto là, cioè il telefono si brucia.

Io... oggi... dà la colpa al novanta per cento dei miei problemi a questa macchina nera [solleva il cellulare che è adagiato sopra il tavolino], ok? Perché io soltanto che lo accendo, ti faccio vedere i messaggi che mi arriveranno di rotture di palle [il tono si fa basso]. Io partirò dopodomani con il telefono che lascio a casa, perché il telefono a me mi crea ansia. Soltanto sapere che m'ha chiamato uno, chi vuole una cosa, chi vuole un'altra, insomma tutta una serie di... veramente problematiche importanti.

D. Quindi come recuperi? Torniamo al discorso...

R. Defatico attraverso questo mondo parallelo che mi sono costruito ehm... che è questo luogo dove io in qualche maniera vado là mi ci vado a rifugiare e come dire prendo queste energie positive ehm... e attraverso questo mondo che mi sono costruito in testa che mi dà degli input, come dire, delle... Cioè io... Ho, come dire... Sapere che faccio questo e c'è chi magari lo apprezza... è un modo anche questo che non è vano, che mi dà la forza per dire: "vabbè, ma forse cavolo non sto lottando contro i mulini al vento". Sapere che c'è una moglie a casa che mi stima e dice: "mamma mia, che grande persona che sei!", perché poi ovviamente ognuno nel suo mondo, come si dice "ogni scarrafone è bello a mamma soja" [sorridente], io per mia moglie sono l'uomo più importante del mondo, sono il manager più forte del mondo, mia moglie mi guarda con occhi e dice: "mamma mia, che fortunata che sono!", ma non perché ho cento lire in più in tasca o ne ho dieci euro in meno, per il modo in cui gestisco il lavoro, per il modo in cui faccio le cose e per i successi che ottengo nel lavoro, che poi i successi li ottengo nel lavoro... perché poi li ottengo, cioè ogni volta che faccio... e lei lo vede che li ottengo, e quindi la gratificazione...

D. Perché conosce i retroscena, no?

R. Esatto. Lei conosce realmente la mia vita. Lei è una di quelle che sa veramente la mia vita di merda che faccio qual è,

cioè i miei amici forse non lo sanno, anzi forse i miei amici pensano che è un gioco il mio lavoro perché "la comunicazione, eh!". Oggi il lavoro è soltanto fare il dottore all'ospedale, il medico, fare l'avvocato, fare il commercialista, non sanno cosa significa, mio fratello fa l'avvocato, dalle due alle quattro dorme, se fa 'a pennichella 'a casa in estate, io ra 'e doje 'e quatt sto 'a banca! Cioè non so se... eh! Vulesse spiega' a quello ca pensa l'avvocato è 'nu lavoro, "sient, fa 'na cosa, vieni a lavorare nu poc cumme" e vediamo qual è il lavoro ovviamente. Quindi chi vive la mia vita personale sa come è complessa e io ovviamente defatico attraverso questo mondo che mi sono costruito, personale, sia diciamo di vita personale, mia moglie, i miei affetti, mia madre, i miei affetti cari, che sono veramente pochissimi quelli cari, e poi c'ho relazioni con il mondo intero perché conosco centinaia di migliaia di persone. Io quando faccio una festa a casa devo dire "ae, mo' chi invito?". Questo sì, questo no, questo sì, fortunatamente, perché è una cosa che mi fa piacere, che mi stimola, mi provoca piacere. Adesso ho fatto una festa a casa, il DATA, per il mio compleanno, ho invitato centocinquanta persone. Mia moglie ha detto: "ma puoi ogni volta fare una festa che è un evento?". Cioè "non potremmo fare le feste come fanno tutti quanti con venti persone?", perché è pure un dispendio economico importante [sorridente], voglio dire, fare a casa gli allestimenti, cose...

D. Ma poi li devi gestire anche, devi intrattenere le relazioni...

R. Esattamente pure negli eventi, io faccio relazioni, però forse inconsciamente ho piacere a sapere che tante persone vengono con piacere a casa mia. Come se fosse una prova, un riscontro. Forse è inconscia come cosa, forse il bisogno di sapere...

D. Non è tanto inconscia [sorridente].

R. [Sorridente perché chiaramente sa di essere consapevole di ogni cosa che mi dice]. Non è tanto inconscia. Sì, sì, infatti, non è tanto inconscia [sorridente].

D. Pensi di aver detto tutto...

R. Penso di sì.

D. Possiamo chiudere qua?

R. Sì.

D. Grazie, XXX.

R. Grazie a te. Questa magari conservala perché un domani che non ci sono più la fai leggere a qualcuno.

D. Ah sì! [Sorridente]. La pubblico, eh? La pubblichiamo.

R. Dici: questo è XXX, anche perché ti ho raccontato tutta la mia vita.

MEMO

Descrizione del setting.

L'intervista si svolge venerdì 4 agosto alle ore 12:00 negli uffici della società di comunicazione di cui XXX è il titolare.

Ci troviamo nella zona industriale di RES-CG-S e riusciamo finalmente ad incontrarci per dare corso a questo colloquio che era stato più volte programmato e rimandato per impegni sopraggiunti da parte dell'intervistando (come lui stesso specificherà a più riprese, giustificandosi e domandando scusa). Fa molto caldo e pertanto decidiamo di restare nell'anticamera che si trova a ridosso dell'ingresso nell'immobile, perché lì c'è l'ombra e il fresco dovuto all'aria condizionata. L'alternativa sarebbe stata entrare nel suo ufficio, sedersi alla scrivania, in una stanza però troppo soleggiata e senza il condizionatore d'aria. Per quest'ultima ragione avremmo dovuto tenere la finestra aperta con il conseguente rumore del traffico dovuto alle macchine che circolano sulla strada principale, sulla quale affaccia lo studio, andando a discapito della registrazione audio.

Al mio arrivo trovo l'intervistando con il commercialista, impegnato in una conversazione privata. Per questo mi domanda di attendere temporaneamente fintanto che il commercialista non andrà via. Una volta rimasti soli, decidiamo di accomodarci nel salottino allestito nell'anticamera, perché come dicevo il locale è decisamente più fresco e silenzioso del suo ufficio personale.

Descrizione della situazione di interazione e dei tratti della personalità.

La persona che ho di fronte è senza dubbio molto aperta, socievole e solare. Ha fatto studi di Sociologia e mi sembra sia particolarmente consapevole del racconto che compie a proposito del suo percorso di vita, per la destrezza con cui passa da un argomento all'altro e per la capacità di tenere le fila del discorso. Pare che sappia esattamente quale idea voglia trasmettere a proposito del suo vissuto, difatti ascoltandolo si ha l'impressione che abbia stabilito preventivamente quali temi trattare e secondo quale sequenza.

Dal momento che si tratta di una persona in vista nella città di RES-CG-S (come lui stesso avrà modo di sottolineare nel corso del colloquio), credo si possa ipotizzare che abbia voluto cogliere in questa intervista un'occasione per "togliere qualche sassolino dalle scarpe", pensando che i suoi concittadini avrebbero poi avuto modo di entrare in contatto con il materiale che io stavo acquisendo. Lo fa sia quando parla a proposito delle sue origini famigliari (perché dice di essere un ragazzo di buona famiglia che però, a differenza di quanto gli altri sostengono, si è costruito la sua fortuna da solo, senza cioè ricorrere ai soldi materni), sia quando specifica di non avere bandiere politiche alle spalle (perché in città evidentemente gli attribuiscono la fortuna di godere di rapporti privilegiati con l'amministrazione comunale e con la persona dell'ex sindaco, PERSONAGGIO POLITICO, attualmente NUOVO RUOLO). Ciò accade per un travisamento che gli deriva dal suo punto di vista e che certamente non si poteva prevedere prima di sentirlo parlare; né tantomeno sarebbe stato corretto interrompere il flusso del parlato per chiarire aspetti come questi, che restano pur tuttavia legati ad una mia impressione personale.

Quel che è certo è che si tratta di una persona che lavora nell'ambito delle pubbliche relazioni sin dall'adolescenza, quindi è abituata a stare a contatto con i media e a rilasciare interviste. Deve aver pensato (e ha avuto il tempo per farlo nel corso del mese di luglio) che potesse anche in questo caso trattarsi di un'occasione per parlare di sé e dei suoi progetti lavorativi.

Difatti, dal momento che pongo la prima domanda ("raccontami come sono fatte le tue giornate"), l'intervistato avvia un discorso che terminerà soltanto quando tutti gli aspetti per lui salienti saranno stati toccati. A quel punto io avrò l'opportunità di lanciare un tema più specifico e inerente alla spiritualità (visto che parlava spesso di 'energie' e di 'vibrazioni'). Per il resto è stato un "fiume in piena". Questo a riprova del fatto che le persone non vedono l'ora di essere ascoltate e di ricevere le attenzioni da parte di qualcuno che si dice interessato alle loro esperienze e alle loro affermazioni. La gente ha bisogno di essere ascoltata e l'approccio scelto, sulla linea del documentario (...), sembra appunto confermare questa ipotesi.

Ad ogni modo, ancora una volta si verifica quanto è accaduto negli altri colloqui: ovvero, la persona ascoltata si identifica quasi pienamente con la sfera lavorativa e alla domanda "parlami di te", decide di impostare il discorso basandosi su questa dimensione. Leggendo le venti pagine della trascrizione si capisce che si tratta di una personalità narcisistica ed egocentrica, che pone sé stesso al centro dell'attenzione, degli interessi, della curiosità e dei pettegolezzi dei propri concittadini, i quali avrebbero acquistato ogni copia messa in vendita del suo libro autobiografico per conoscere i retroscena della sua vita personale (allora era poco più che diciottenne). Questo libro, in vetta alle classifiche dei "più venduti" della Libreria Feltrinelli e della Mondadori Book Store di RES-CG-S, ha rappresentato per lui il trampolino di lancio per la costruzione di un percorso di vita e per una carriera brillante, che oggi gli dà non poche soddisfazioni, anche a livello istituzionale (poiché ha ricevuto un incarico importante, come

quello di delegato al turismo per la Regione REGIONE), ottenute chiaramente con sacrificio e dispendio di molte energie.

A questo proposito va detto che l'aspetto immateriale della sua vita torna più volte nel corso del colloquio: il soggetto intervistato parla spesso e volentieri di 'energie', di 'vibrazioni' e di 'visioni'. Per tale ragione decido di cogliere l'occasione per approfondire questi aspetti con qualche domanda "sonda". Nel corso delle riunioni preparatorie, infatti, ci era stato spiegato che avremmo dovuto attendere prima di lanciare le domande sulla 'religiosità', soprattutto nelle interviste condotte in modalità UNI. Quindi, dopo aver ascoltato tutto il resoconto, che si conclude con la frase ad effetto "questo è XXX", entro nel merito del discorso inerente ai temi della ricerca con una domanda più specifica e tesa a comprendere se ci sono aspetti legati alla spiritualità e alla religiosità che ancora non sono emersi.

Così interrogato, l'intervistato racconta, dunque, di avere un posto segreto in cui si rifugia quando ha bisogno di rilassarsi lontano da tutti e di ricaricare le batterie. Di questo luogo incantato egli parla anche nel libro del quale è autore e del quale mi ha omaggiato con una copia, l'ultima rimasta, che ho chiaramente letto con piacere la scorsa estate, anche per incrociare il materiale empirico raccolto con il testo che invece lui aveva scritto nel 2007. In ogni caso si tratta di un bosco adiacente alla sua abitazione, dove va per sentirsi circondato dagli alberi e dalla natura, e perché lì si nutre delle vibrazioni che riesce a captare dalla terra camminando a piedi nudi sopra l'erba.

L'altro elemento di cui l'intervistato si ciba è l'amore, categoria in cui fa rientrare la madre, il fratello e la moglie, e che non a caso ha fatto incidere sulla pelle con diversi tatuaggi. Non ha un buon rapporto con il padre, verso il quale nutre scarsa stima per una serie di vicissitudini che hanno portato la figura paterna a commettere errori di percorso e sbagli nei confronti dei familiari. Al contrario il soggetto ascoltato tiene a chiarire l'importanza della figura materna nella sua vita, la centralità del riferimento fraterno e per finire il punto focale della sfera più intima e privata, costituito da una moglie paziente, che semplicemente lo adora e lo sostiene nel cammino. Questa donna conosce i retroscena di una vita apparentemente costellata di soli successi, e che in realtà cela diverse rinunce. Non ultima la scelta, che lui definisce "condivisa", di non avere ancora figli (i coniugi hanno superato entrambi la soglia dei quarant'anni) per rimanere concentrati su di sé e sulla realizzazione dei successi in campo professionale.